



*Ministero del Lavoro  
e delle Politiche Sociali*  
Consigliera Nazionale di Parità



## ***"Rapporto sulla coesione sociale 2013: Rielaborazione di sintesi del Rapporto con evidenze dei dati sul genere e dunque delle differenze sostanziali tra uomini e donne".***

***A cura dello Staff della Consigliera Nazionale di Parità del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali .***

L'Inps, l'Istat e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali hanno presentato il **Quarto Rapporto sulla Coesione Sociale** utile a rappresentare la situazione nel nostro Paese e la sua collocazione in ambito europeo, fornendo ai policy maker alcune importanti indicazioni per conoscere le situazioni economiche e sociali sulle quali intervenire per migliorare le condizioni di vita delle persone.

Presentiamo, seguendo l'indice del rapporto completo, un breve excursus di notizie utili al nostro lavoro evidenziando particolarmente alcuni dati con analisi di genere.

### **CAPITOLO I: I CONTESTI**

#### **QUADRO SOCIO-DEMOGRAFICO E PROIEZIONI**

Al **31 dicembre 2012 la popolazione residente in Italia è pari a 59.685.227 persone**, di cui 28.889.597 maschi e 30.795.630 femmine. Gli stranieri residenti in Italia al 31 dicembre 2012 sono 4.383.599 (con 330.000 nuove iscrizioni in totale), pari al 7,4% della popolazione residente complessiva. Anche nel 2012, dunque, continua l'andamento crescente degli anni precedenti. Nel corso del 2012 sono stati registrati 534.186 **nati** (12 mila in meno rispetto all'anno precedente) e 612.883 **decessi** (19 mila in più rispetto al 2011), di conseguenza il saldo naturale, dato dalla differenza tra nati e morti, è risultato negativo per 78.697 unità, un valore negativo mai raggiunto prima.

Per il **tasso di fecondità**, si evince una sostanziale stabilità del valore riscontrato tra il 2010 ed il 2011 nel caso delle madri italiane, ed un lieve calo nel caso delle madri straniere (2,1 contro 2,0), mentre aumenta l'età media alla nascita del primo figlio che passa da 29,6 anni nel 2005 a 30,3 anni nel 2011.

Nel 2011 si conferma il trend decrescente dei **matrimoni**: sono pari a 204.830 contro i 217.700 del 2010. Al Nord Ovest e al Nord Est i matrimoni civili sono in percentuale maggiore rispetto alle altre ripartizioni (rispettivamente 50,9% e 52,3%), mentre nelle regioni meridionali nel 2010 oltre tre quarti dei matrimoni (78,7% al Sud e 71,8% nelle Isole) viene ancora celebrato con rito religioso.

Nel 2011 le separazioni sono state 88.797 e i divorzi 53.806.

La **speranza di vita alla nascita** dei maschi è pari a 79,4 anni, mentre quella delle donne è pari a 84,5 anni. Nel 2011 il Nord Est la speranza di vita è 79,8 anni per i maschi e 84,9 per le femmine, contrapposta al Mezzogiorno che è per gli uomini 78,8 anni e per le donne 84anni. Il **numero di famiglie** in Italia nel 2011 è pari a 24 milioni 894mila, con una distribuzione territoriale che fa registrare una prevalenza di famiglie al Nord. L'analisi delle tipologie familiari mostra che in Italia nella media 2011-2012 il 30,1% delle famiglie è rappresentato da persone sole, incidenza in continua crescita. Tra le persone sole il 54,4% ha oltre 60 anni e di queste la maggioranza è rappresentata da donne. Le coppie con figli costituiscono la prevalenza dei nuclei familiari, pari al 53,8%, mentre le coppie senza figli hanno un'incidenza del 30,8% e i monogenitore del 15,3 % sul totale dei nuclei. E' interessante evidenziare come l'incidenza delle coppie con figli subisca una flessione, passando dal 62,4% del 1995 al 53,8% del 2011-2012 a cui corrisponde un andamento crescente dell'incidenza delle coppie senza figli e dei monogenitore.

**L'indice di vecchiaia**, dato dal rapporto percentuale tra la popolazione con 65 anni e più e la popolazione tra 0 e 14 anni, risulta pari a 148,6% nel 2012, se consideriamo le proiezioni relative al 2030 e al 2050, i valori stimati si attestano rispettivamente a 207,1 e a 262,8.

**L'indice di dipendenza**, dato dal rapporto tra la popolazione in età non attiva in età 0 e 14 anni e oltre i 65 anni e quella in età attiva (15-64 anni), i valori ottenuti consentono di evidenziare un incremento costante dell'indice, che per l'anno 2012 si attesta a 53,5 punti e dunque fa registrare un aumento di 8 punti rispetto al 1995. La proiezione di tale indice al 2030 e al 2050 porta il valore stimato rispettivamente a 63,2 e a 84,0 punti.

## **MERCATO DEL LAVORO**

Nel 2012 la popolazione italiana è costituita da quasi 60 milioni di individui residenti sul territorio nazionale. Il 42,4% della popolazione (poco più di 25,6 milioni di individui) rappresenta la forza lavoro nazionale divisa in 22.899 mila occupati e 2.744 mila disoccupati. Sono invece 34,9 milioni circa gli individui cosiddetti inattivi o "non forza lavoro" che per età anagrafica, scelta di vita o impossibilità, restano fuori dal mondo del lavoro. La composizione per genere mostra una maggiore concentrazione di inattivi tra le donne rispetto agli uomini (rispettivamente 20.381 mila rispetto a 14.491 mila).

Nel 2012 si osserva una lieve crescita tendenziale della popolazione residente (+ 0,3 %) e una crescita più sostenuta della forza lavoro (+2,3%) accompagnata dal calo della componente inattiva (-1,1%), che era, invece, cresciuta nel 2011 (-1,6 punti percentuali); resta inalterata la composizione di genere che vede la maggior presenza della componente maschile, che diminuisce nella componente inattiva (-0,6%) meno di quella femminile (- 1,5%).

La maggior quota della **popolazione occupata** possiede un diploma di scuola media superiore (il 46,6% del totale degli occupati), mentre il 4,8% ha conseguito la licenza elementare e il 18,7% la laurea. La distribuzione degli occupati per titolo di studio dimostra che le donne che lavorano sono più istruite della controparte maschile: le diplomate sono oltre il 48,8% contro il 45% dei diplomati uomini e quelle che possiedono una laurea rappresentano il 23,8% contro il 15,2 dei laureati maschi. La regione con un maggior tasso di utilizzo di lavoratori a più alti livelli di scolarizzazione è il Lazio, seguita dalla Liguria.

La tipologia del rapporto di lavoro dipendente (che sono il 13,8% di tutti i lavoratori dipendenti) a tempo determinato è maggiormente utilizzata per lavoratori di età compresa

tra i 15 ed i 34 anni ed è rivolta prevalentemente alle donne (14,9% contro il 12,9% degli uomini), in particolare in Calabria (23%) e in Puglia (19,8%).

I lavoratori dipendenti a tempo parziale sono il 17,1% del totale occupati. Questo tipo di contratto è prevalentemente femminile, anche se si riscontra un lieve aumento della percentuale maschile (31,1% contro il 7,2% degli uomini), e poco differenziato per classe di età.

Nel 2012 il **tasso di occupazione** è pari a 56,8% (47,1% per le donne e 66,5% per gli uomini) e il differenziale di genere è piuttosto elevato, pari al 18,7, è più alto nelle regioni del Mezzogiorno con un picco nella regione Puglia dove raggiunge i 24,5 punti seguito dalla Campania e dalla Sicilia. Il 76,6% dei laureati è occupato e in particolare il tasso di occupazione è maggiore per gli uomini laureati (82,1% ) che per le donne con lo stesso titolo di studio (72,3%). La classe 35-44 anni è quella in cui è più alto il tasso di occupazione (73,7%) mentre il valore più basso si osserva nei giovani 15-24enni (18,6%).

Il **tasso di disoccupazione** a livello nazionale è pari a 10,7 % nel 2012 , in aumento rispetto all'8,4 % del 2011 e con differenze rilevanti a livello regionale. L'aumento è notevole nella classe di età giovanile (15-24 anni) dove si attesta al 35,3 (dal 29,1% del 2011) raggiungendo quote che superano il 50% in alcune regioni del Mezzogiorno (Calabria 53,5%, Sicilia 51,3%).

Il **tasso di inattività**, ovvero la quota di non forza lavoro in età attiva sul totale della popolazione dei 15-64enni, è pari a 36,3%. Il dato è fortemente influenzato dai valori femminili: le donne inattive infatti rappresentano circa il 46,5% del totale contro il 26,1% degli uomini. Al netto dei valori relativi alle classi di età più giovani (15-24 anni) e più anziane (55 anni e oltre) in cui presumibilmente l'inattività si giustifica nella condizione di studente e di pensionato, è nell'età 25-34 anni che si concentra la maggior parte di inattivi (25,1%) dato fortemente condizionato dalla situazione femminile (34,2% contro il 16% degli uomini).

Il **tasso di posti vacanti** rileva la quota di tutti i posti di lavoro dipendente, per qualifiche non dirigenziali occupati e vacanti, per i quali è in corso una ricerca di personale (domanda di lavoro). I dati provvisori relativi al secondo trimestre 2013 registrano un tasso di posti vacanti pari allo 0,5%, nel totale dell'Industria e dei Servizi, senza variazioni rispetto allo stesso periodo 2012.

Nel 2012 la percentuale di individui italiani in condizione di **sottoccupazione** è pari al 4,6%, quella di stranieri il 10,7%, senza particolari differenze di genere. Circa il 19,4% risultano gli italiani sovraistruiti, mentre la percentuale di stranieri arriva a 41,1%, per la maggior parte donne (49,1% rispetto al 34,8% di uomini).

Nel 2011 il **differenziale salariale uomo/donna** non corretto per le caratteristiche individuali, è pari a 5,8% , ovvero ad indicare che le occupate vengono pagate quasi 6 volte meno degli occupati uomini. Il differenziale retributivo di genere risulta particolarmente cospicuo nel settore privato: 16,7% a fronte del 3,8% del settore pubblico. Risulta più elevato per la classe 35-44 anni.

### **Occupati settore privato**

**Lavoratori dipendenti non agricoli** - Il numero medio di lavoratori nel 2013 è pari a 11.962.700, in diminuzione rispetto ai 12.282.661 dell'anno precedente, anche se il 2013 è da considerarsi provvisorio in quanto riferito alla media dei soli primi sei mesi. Nel periodo 2010-2013, la componente più giovane (meno di 30 anni) passa dal 18,9% nel 2010 al 15,9% nel primo semestre 2013; nello stesso periodo cresce la componente femminile dal 40,9% del 2010 al 41,9% del 2013. Il numero medio di lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato nel 2013 è in diminuzione rispetto all'anno precedente (-1,3%) attestandosi a

quota 10.352.343, questo è causato soprattutto dai lavoratori più giovani (meno di 30 anni) che sono diminuiti del 9,4%. Il numero medio di lavoratrici con contratto a tempo indeterminato nel 2013 è stato di 4.208.816 (+0,04% rispetto al 2012), contro i 6.143.527 dei lavoratori maschi (in diminuzione del 2,2% rispetto al 2012).

La diminuzione riscontrata per i lavoratori con contratto a tempo determinato va vista congiuntamente al consistente aumento (72,6%) dei lavoratori stagionali che passano dai 79.269 del 2012 ai 136.817 del primo semestre del 2013. La struttura per genere evidenzia che i lavoratori stagionali sono in prevalenza donne (51,7% nel 2013) e quella per età mostra che tale tipologia contrattuale interessa sempre meno i giovani al di sotto dei 30 anni (dal 33,8% del 2012 al 29,5% del 2013) mentre coinvolge sempre più le altre fasce d'età (dal 66,2% del 2012 al 70,5% del 2013).

E' stabile la composizione per genere: i due terzi dei lavoratori full-time sono maschi. La composizione per genere evidenzia che il part-time è una peculiarità prevalentemente femminile: nelle tre forme di part-time (orizzontale verticale e misto) la componente femminile nel 2013 rappresenta rispettivamente il 71,9%, il 68,4% ed il 75,0%.

Nel 1° semestre 2013, il 43% dei lavoratori intermittenti ha meno di 30 anni. Per quanto riguarda il genere si osserva che mentre i lavoratori in somministrazione sono prevalentemente maschi (57%), tra i lavoratori intermittenti prevale la componente femminile (53%). Da un punto di vista territoriale circa il 70% di questi lavoratori risiede al Nord. Gli operai e i lavoratori a tempo determinato rappresentano le figure più presenti.

**Lavoratori agricoli dipendenti** - Il numero medio dei lavoratori agricoli dipendenti presenta un andamento crescente nel periodo 2010-2012; si riscontra, infatti, un incremento dello 0,3% tra gli anni 2010 e 2011 e dello 0,4% nell'anno 2012. La Calabria con una percentuale del 51,4% presenta un'occupazione femminile superiore a quella maschile (48,6%). Nelle altre regioni si registra, invece, una presenza femminile di molto inferiore al 50%, con eccezione della Campania (49,6%), della Basilicata (48%), della Puglia e dell'Emilia Romagna (40%). Riguardo all'età, nel 2012 risulta che il 53% dei lavoratori agricoli dipendenti si colloca tra i 30 e 49 anni.

**Lavoratori domestici** - Nel 2012 il numero medio dei lavoratori si attesta a 785.933 unità facendo registrare un forte incremento dovuto alla nuova sanatoria che ha interessato questi lavoratori (d.lgs. 109/2012). In questo settore è nota la netta prevalenza delle donne ma negli ultimi anni si registra un trend decrescente (quasi 5 punti percentuali in meno tra il 2011 e il 2012, passando dall'88,5% all'83,7%) infatti l'ultima regolarizzazione ha riguardato soprattutto gli uomini. Rispetto all'età i lavoratori risultano concentrati nelle fasce d'età centrali "30-39" e "40-49".

### **Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato**

La retribuzione media giornaliera nel 2012 è risultata pari a 86,80 euro, in aumento di circa l'1,2% rispetto al 2011. A livello territoriale (estero a parte) la ripartizione con il livello di retribuzione media giornaliera più alto è il Nord-Ovest con oltre 95,30 euro (in Lombardia il massimo con 98,60 euro), mentre nelle Isole (72,10 euro) e nel Sud (73,00 euro) troviamo i valori più bassi (in particolare la Calabria con 69,00 euro). Molto più differenziate sono le retribuzioni medie giornaliere per età, con valori inferiori ai 60 euro al giorno sotto i 20 anni (44,50 euro) e tra 20 e 24 anni (54,80 euro) e con valori oltre i 100 euro giornalieri tra 50 e 54 anni (103,00 euro) e tra 55 e 59 anni (109,50 euro). Anche la qualifica lavorativa incide su queste differenze: gli apprendisti hanno una retribuzione media di 52,90 euro, gli operai di 69,20 euro, gli impiegati di 91,80 euro e i quadri di 197,40 euro. Infine differenze sostanziali

si rilevano anche rispetto al genere del lavoratore con retribuzioni medie giornaliere nel 2012 pari a 98,30 euro per i maschi contro i 70,20 euro per le femmine.

### **Lavoratori autonomi e parasubordinati**

Nel 2012 gli **Artigiani** sono 1.826.243, solo l'8,3% è collaboratore familiare e le donne rappresentano il 19,5% del totale.

Nel 2012 gli **Commercianti** sono 2.163.617, solo l'10,5% è collaboratore familiare e le donne rappresentano il 36,1% del totale.

Nel 2012 gli **Coltivatori diretti coloni e mezzadri e imprenditori agricoli professionali (CDCM)** sono 459.906, le donne sono 35,8% e gli uomini sono il 64,2%.

Nel 2012 i contribuenti parasubordinati con almeno un versamento nell'anno sono 1.682.867 di cui l'85% (circa 1.423 mila) collaboratori e il restante 15% (quasi 260 mila) professionisti. Si tratta per il 58,6% di maschi (986 mila) e per il 41,4% di femmine (circa 697 mila). Il reddito medio annuo è di 17.680 euro (21.990 euro per i maschi e 15.410 euro per le femmine). L'età media dei lavoratori parasubordinati è di 42,9 anni (45,6 anni per i maschi e 39,0 anni per le femmine).

### **Comunicazioni Obbligatorie**

Nel corso del secondo trimestre del 2013 il sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie ha registrato 2.511.847 **attivazioni di nuovi rapporti di lavoro**, 1.256.644 hanno riguardato uomini e 1.255.203 donne. Nel primo trimestre 2012 il volume dei contratti torna a salire con un +4,8%, anche in virtù della crescita fisiologica del mercato occupazionale in questa congiuntura temporale, interessando in maniera più significativa le donne + 7,2%, a fronte del +2,5% degli uomini. Nel secondo trimestre 2012 si registra una nuova frenata, in media d'anno le attivazioni scendono dell' 1,7% anche in questo caso le maggiori perdite sono a carico della componente maschile (- 3,1%). I 4.950.900 nuovi rapporti di lavoro attivati nel primo semestre del 2013 hanno coinvolto 3.214.819 individui, in particolare, 1.741.118 maschi (per 2.454.114 rapporti di lavoro) e 1.473.701 femmine (per 2.496.786 contratti). Il numero medio di contratti attivati per lavoratore mostra sensibili differenze rispetto al genere e all'età del lavoratore, per gli uomini infatti si attesta a 1,41, per le donne è pari a 1,69. Con riferimento all'età degli individui, la media di contratti per lavoratore più alta si registra nella classe 35-54 anni, pari a 1,63. Il valore per le donne della stessa classe di età è pari a 1,84 mentre 1,44 è il dato maschile.

Nel secondo trimestre del 2013 sono state registrate 2.404.330 **cessazioni di rapporti di lavoro**, che per il 53,4% del totale hanno interessato la componente femminile e per il restante 46,6% quella maschile. La flessione dell'andamento osservato è prevalentemente da collocarsi in corrispondenza del terzo trimestre 2012 (-1,5 punti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), un decremento che assume intensità maggiore per i rapporti di lavoro cessati che hanno riguardato gli uomini (-6,2% e -7% nei primi due trimestri del 2013), a fronte di un andamento del volume di cessazioni che ha interessato le lavoratrici, per gli stessi trimestri, pari a -1,8% e -4,8% rispettivamente. I 4.307.494 rapporti di lavoro cessati nel corso del primo semestre 2013 hanno riguardato complessivamente 2.705.077 lavoratori di cui 1.303.119 maschi e 1.401.958 femmine. Il numero medio di cessazioni per lavoratore a livello aggregato si attesta a 1,59, ma si evidenziano valori più elevati per le femmine (pari a 1,75) rispetto agli uomini (1,44).

La componente straniera, nel secondo trimestre del 2013 sono stati attivati 485.665 nuovi contratti a carico di lavoratori stranieri, 262.176 (pari al 54%) uomini e 223.489 (46%) donne.

Nello stesso periodo i rapporti di lavoro cessati sono stati 393.582 unità, di cui 2010.382 hanno riguardato lavoratori maschi (53,5%) e 183.200 lavoratrici femmine (46,5%).

## **CAPITOLO II: FAMIGLIA E COESIONE SOCIALE**

### **CAPITALE UMANO**

#### **Competenze e transizione al lavoro**

Nell'ottobre 2013 sono stati diffusi i risultati dell'indagine OCSE del **PIAAC (Programme for the International Assessment of Adult Competencies)**, che misura la capacità di gestire l'informazione e risolvere problemi in ambienti tecnologicamente ricchi, in particolare la capacità di accedere, valutare, analizzare, comunicare e utilizzare le informazioni attraverso l'uso di strumenti e applicazioni digitali. Queste sono considerate le **Foundation Skills**, il pilastro cognitivo per vivere e lavorare nel terzo millennio. Uno scarso livello di performance individuale in queste competenze comporta alte probabilità di esclusione dall'ambiente lavorativo e sociale. Le information processing skills sono suddivise in literacy, numeracy e problem solving e misurate in 5 livelli di performance dove il quinto è il migliore.

Le differenze di genere sono minime: gli uomini italiani hanno una leggera maggior performance in numeracy e le donne in literacy, ciò evidenzia uno "dispendio" di talenti femminili sul mercato del lavoro italiano.

Un primo livello di analisi riguarda la platea delle persone tra i 15 ed i 34 non più in istruzione (circa 9 milioni e trecentomila persone). Tra questi circa il 24% ha meno di 24 anni ed il 48% sono donne. I principali canali di ingresso nel mercato del lavoro utilizzati da chi non è più in istruzione sono essenzialmente di tipo "familiare": oltre il 55%, infatti, indica amici, conoscenti e parenti e solo l'1,5% ha utilizzato i Servizi pubblici per l'impiego come canale di transizione.

Di notevole interesse inoltre è l'analisi della distribuzione territoriale delle persone laureate tra i 30 ed i 34 anni, pari al 20,3% della popolazione appartenente alla stessa classe di età. Il valore relativo alla componente femminile è pari al 24,7%, mentre quello relativo alla componente maschile al 15,9%. La quota più alta di laureati si registra nella provincia autonoma di Trento (26,7%) seguita da Umbria, Marche e Liguria con quote intorno al 24%. Calabria (17,2%), Sicilia (15,5%), Puglia (15,5%) e Campania (14,7%) sono invece le regioni con la quota più bassa di laureati nella stessa classe di età.

I giovani **NEET** (Not in Education, Employment or Training), sono circa 2,155 milioni di cui 969 mila maschi 1,185 milioni di femmine. Il 44,4% ha un'età compresa tra i 24 e 29 anni ed il 15,8% è di nazionalità straniera. Il 45,4% ha al più la licenza media, il 34,1% sono disoccupati ed il 65,9% sono inattivi. Nel Nord i giovani Neet sono 598 mila mentre nel Mezzogiorno il loro numero sale a 1,225 milioni.

#### **Scuole e partecipazione scolastica**

Il sistema educativo italiano nell'anno scolastico 2009-2010, si compone di 24.221 scuole dell'infanzia, 17.845 mila scuole primarie, 7.924 istituti secondari di primo grado e 6.846 Scuole secondari di secondo grado, per un totale di 8,9 milioni di studenti, di cui 2,6 milioni nel ciclo secondario superiore.

La quota di giovani tra i 14 e i 18 anni iscritti al ciclo secondario di secondo grado è pari al 92% ma la percentuale di diplomati sul totale dei 19enni è sensibilmente minore ed è pari al

72 %. Il tasso di diploma è maggiore nel Mezzogiorno (76 %) e nettamente inferiore nel Nord Italia (67 %).

Tra coloro che hanno completato il ciclo secondario con un diploma nel 2004 a tre anni di distanza (2007) il 52 % lavora, il 14,8 % è in cerca di un lavoro ed il 29,9 % prosegue gli studi. Nelle regioni del Mezzogiorno la quota di giovani diplomati che dopo tre anni è ancora alla ricerca di un lavoro supera significativamente il 20%, oscillando tra il 24% della Sardegna ed il 20% della Campania.

Il tasso di iscrizione all'università nell'anno accademico 2009-2010 - calcolato come percentuale di giovani iscritti sul totale della classe di età tra i 19 ed i 25 anni - è pari al 39%, una quota sostanzialmente invariata rispetto al 2004-2005. Tra le femmine la propensione agli studi universitari è decisamente maggiore e la quota di iscritte sulla classe di età è pari al 46% contro il 33% dei maschi.

## CONCILIAZIONE TEMPI DI VITA E DI TEMPI DI LAVORO

### Distribuzione del tempo e carichi di cura

La difficoltà di conciliare è avvertita soprattutto dalle donne, in particolare nella fase del ciclo di vita immediatamente successiva alla nascita dei figli. In base agli ultimi dati disponibili, relativi al periodo 1988-2009, la durata del lavoro familiare a carico delle donne diminuisce.

Per entrambi i componenti della coppia aumenta il tempo dedicato al lavoro retribuito, in particolare per gli uomini che convivono con una donna occupata, per i quali l'impegno arriva a 6 ore e 12 minuti nel 2008-2009, con un aumento di 24 minuti nel corso di un decennio. Per contro si riduce il tempo libero, in particolare per gli uomini (si passa da 3 ore e 55 minuti del 1988 a 3 ore e 36 minuti nel 2009); la riduzione appare più contenuta per le donne, in particolare per le madri lavoratrici.

Il **tempo di lavoro totale** (somma del lavoro retribuito e del lavoro familiare) è più elevato per le donne lavoratrici rispetto ai loro partner (9 ore e 10 minuti rispetto a 8 ore e 10 minuti degli uomini), divario che cresce in presenza di figli.

In termini di tasso di occupazione, nel 2011, il gap di genere a livello nazionale è pari a 26,4 punti percentuali, con valori che sfiorano i 30 punti percentuali per la classe di età 25-34 anni. Il gap occupazionale di genere cresce all'aumentare del numero di figli nella coppia, in particolare per le classi di età più giovani (25-34 anni) ove, presumibilmente, è minore l'età dei figli.

### Maternità

Nel 2012, come risulta dagli archivi dell'INPS, hanno beneficiato di **maternità** 360.432 lavoratrici dipendenti del settore privato, di cui 327.689 con contratto a tempo indeterminato (Nord 57,2% - Centro 21,5% - Sud 14,7% - Isole 6,7%) e 32.743 con contratto a tempo determinato (Sud 40,2% - Nord 34,1% - Centro 16,9% - Isole 8,8%). Mentre sono 26.112 lavoratrici autonome e 10.970 lavoratrici iscritte alla gestione dei parasubordinati.

Per quanto riguarda i **congedi parentali** relativi ai lavoratori dipendenti i beneficiari sono stati nel 2012 284.672, di cui 265.631 con contratto a tempo indeterminato e 19.041 con contratto a tempo determinato. Tuttavia la distribuzione territoriale dei congedi parentali, che per i lavoratori dipendenti possono essere fruiti anche dai maschi, varia anche in funzione del sesso: per le femmine la presenza è comunque prevalente nelle regioni del Nord (63,1%), per i maschi invece la presenza nelle regioni del Nord si abbassa al 49,8% ed

aumenta quella nelle regioni del Centro (28,0% maschi; 20,8% femmine) e nelle Isole (11,8% maschi; 4,2% femmine). Tra gli autonomi e i parasubordinati possono fruire di questa prestazione solo le lavoratrici: le beneficiarie di congedo parentale sono 2.366 autonome e 1.607 parasubordinate.

### **Permessi**

Nel 2012 i beneficiari di prestazioni per lavoratori con handicap o per l'assistenza di persone con handicap nel settore privato sono stati complessivamente 356.219 di cui 181.506 maschi (51,0%) e 174.713 femmine (49,0%). Il 77,9% dei beneficiari usufruisce di permessi per familiari (L. 104/92 art.33, cc.2 e 3), l'11,7% di permessi personali (L. 104/92 art.33, c.6) mentre il restante 10,4% si avvale del prolungamento dei congedi parentali o dei congedi straordinari (L. 104/92 art.33 c.1 e D.lgs 151/01 art. 42 c.5). Il 98,4% dei beneficiari ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato. A livello territoriale il 54,3% dei beneficiari si concentra nelle regioni del Nord, seguiti da quelli del Centro (26,6%), del Sud (12,5%) e dalle Isole (6,5%).

### **SALUTE**

Secondo le ultime rilevazioni Inail, relative al 2012, le denunce registrate di **infortuni** sul lavoro sono state 656.514 (-9,5% rispetto al 2011) di questi 104.330 hanno interessato cittadini di nazionalità estera. Il dato sugli infortuni è rappresentato per il 66,7% dei casi da lavoratori uomini, che negli incidenti mortali arrivano al 92% del totale.

Nel 2012 sono state denunciate all'Inail 46.005 **malattie professionali**, 32.227 delle quali carico di uomini.

Nel 2012 sono stati trasmessi 11.738.081 **certificati medici** per il settore privato e 5.476.865 per la pubblica amministrazione; nel settore privato il numero dei certificati di malattia trasmessi è stato sostanzialmente uguale a quello del 2011 mentre per la pubblica amministrazione complessivamente si rileva un aumento del 16,3%.

Il numero di lavoratori del settore privato che nell'anno 2012 hanno avuto **almeno un evento di malattia** è pari a 4.274.561 unità, per la pubblica amministrazione è pari a 1.708.906 unità. Tra i due comparti è diversa anche la distribuzione per genere con un 57% di maschi nel privato contro "solo" un 31% nella pubblica amministrazione a causa della diversa composizione per genere della forza lavoro nei due comparti.

### **POVERTÀ**

#### **Povertà e consumi**

Nel 2012, in Italia, le famiglie in condizione di **povertà relativa** sono 3 milioni 232 mila (il 12,7% delle famiglie residenti); per un totale di 9 milioni 563 mila individui (il 15,8% dell'intera popolazione). Tra il 2011 e il 2012 in tutta Italia si registra un peggioramento.

Nel 2012, in Italia, 1 milione e 725 mila famiglie (il 6,8% delle famiglie residenti) risultano in condizione di **povertà assoluta**, per un totale di 4 milioni e 814 mila individui (l'8% dell'intera popolazione).

L'indicatore di sintesi della distribuzione del reddito è l'**indice di concentrazione**, pari a 0,32 nel 2011. Il valore nazionale è frutto di diverse situazioni regionali.



## **Deprivazione**

Nel 2012 la maggior parte degli indicatori di deprivazione materiale presenta, a livello nazionale, variazioni statisticamente significative rispetto all'anno precedente; infatti, aumenta la quota di famiglie con tre o più sintomi di disagio economico su un elenco di nove (24,9%).

Il 41% delle famiglie abitanti nel Mezzogiorno è deprivato, valore quasi doppio rispetto al Centro (21,6%) e quasi triplo rispetto al Nord (15,7%), confermando il quadro di disparità territoriale Nord-Sud.

Se si considerano congiuntamente l'indicatore di deprivazione materiale con il reddito familiare, definendo a basso reddito una famiglia con un reddito equivalente pari o inferiore al 60% della mediana del reddito disponibile equivalente nazionale, emerge che, nel 2011, il 48% delle famiglie a basso reddito è anche deprivato (contro il 17,7% di quelle non a basso reddito).

Nel 2012 la percentuale di popolazione che presenta uno di questi tre sintomi di disagio (povertà o deprivazione o mancanza di lavoro) è pari al 29,2% (corrispondente a circa 17,4 milioni di individui). Si ricordi che per l'Italia l'obiettivo da raggiungere nel 2020 è far uscire da questa situazione di disagio economico e sociale circa 2,2 milioni di individui.

## **Persone senza dimora**

Le persone senza dimora corrispondono a circa lo 0,2% della popolazione regolarmente iscritta presso i comuni considerati dall'indagine, va tuttavia precisato che questo collettivo include individui non iscritti in anagrafe o residenti in comuni diversi da quelli dove si trovano a gravitare. Sono senza dimora per lo più uomini (86,9%); la maggioranza di queste persone ha meno di 45 anni (57,9%), nei due terzi dei casi hanno conseguito al massimo la licenza media inferiore mentre il 72,9% dichiara di vivere solo. In quasi sei casi su dieci si tratta di stranieri (59,4%). Più della metà delle persone senza dimora che usano servizi (58,5%) vive nel Nord, il 22,8% nel Centro e il 18,8% nel Mezzogiorno. La distribuzione delle persone senza dimora sul territorio della Penisola dipende essenzialmente dalla loro concentrazione nei grandi centri: infatti Milano e Roma accolgono il 71% delle persone stimate dalla rilevazione campionaria. Gli stranieri sono più giovani degli italiani, 36,9 anni contro 49,9, e in media più istruiti. Il 43,1% degli stranieri ha almeno un diploma di scuola media superiore contro il 23,1% degli italiani. Nel complesso, la durata media nella condizione di senza dimora è di 2,5 anni. Prima di diventare senza dimora, il 63,9% viveva nella propria casa mentre il 7,5% ha dichiarato di non averne mai avuta una.

Le persone senza dimora che non svolgono alcuna attività lavorativa sono il 71,7%. Fra quelle che lavorano, il 24,5% ha un'occupazione a termine, poco sicura o saltuaria. In media, le persone che hanno un lavoro lo svolgono per 13 giorni al mese e il denaro guadagnato ammonta a 347 euro mensili.

La perdita di un lavoro si configura come uno degli eventi più rilevanti del percorso che conduce alla condizione di "senza dimora", insieme alla separazione dal coniuge e/o dai figli e, con un peso più contenuto, alle cattive condizioni di salute. Il 61,9% delle persone senza dimora ha perso un lavoro stabile, il 59,5% si è separato dal coniuge e/o dai figli mentre il 16,2% ha dichiarato di stare male o molto male. Sono invece una minoranza coloro che non hanno vissuto questi eventi o che ne hanno vissuto uno solo, a conferma del fatto che l'essere senza dimora è il risultato di un processo multifattoriale.

Nei 12 mesi precedenti l'intervista, l'89,4% delle persone senza dimora ha utilizzato almeno un servizio di mensa, il 71,2% ha usufruito dell'accoglienza notturna, il 63,1% di un servizio di

docce e igiene personale. Quasi la metà (45%) delle persone senza dimora ha utilizzato i servizi per l'impiego. Più diffuso tra gli italiani è il ricorso ai servizi sociali (53,7% contro il 30,3% degli stranieri) e a quelli sanitari (64,1% contro 48,2%).

Nel mese precedente l'intervista, il 61,3% delle persone senza dimora ha usufruito di un servizio di accoglienza notturna e il 24,4% di un servizio di accoglienza anche diurna; il 41% è stato costretto a dormire, almeno una volta, in un luogo pubblico all'aperto e il 26,7% in un luogo pubblico al chiuso; circa un quarto ha dormito in un veicolo, in una baracca o casa abbandonata. Gli stranieri, più degli italiani, sono costretti a dormire in luoghi pubblici (73,5% contro 59,1%) o in alloggi di fortuna (48,7% contro 39,0%).

### **Redditi delle famiglie con stranieri**

In tutte le classi di età, la quota di stranieri percettori di redditi da lavoro è più elevata di quella degli italiani (75,4% contro 66,3% tra i 15-64enni). In media, i redditi da lavoro rappresentano il 90,6% del reddito netto delle famiglie composte da soli stranieri e il 63,8% del reddito netto di quelle di soli italiani.

Tra gli italiani, i redditi da lavoro delle persone laureate sono del 75% più elevati di quelli delle persone con licenza elementare; tra gli stranieri lo stesso confronto dà luogo a una differenza dell'8%.

La metà delle famiglie con stranieri dispone al massimo di 1.206 euro mensili (corrispondente ad un valore mediano del reddito netto annuo di 14.469 euro); il reddito scende a 1.033 euro per le famiglie di soli stranieri e mentre le famiglie di soli italiani dispongono di 2.053 euro mensili.

Aggiungendo al reddito netto i fitti figurativi (per comparare le famiglie proprietarie dell'abitazione e quelle affittuarie) e calcolando il valore equivalente (per comparare famiglie di dimensione e composizione differenti), il reddito mediano delle famiglie con stranieri è circa il 56% di quello delle famiglie di soli italiani.

Le condizioni economiche migliorano all'aumentare del tempo trascorso dall'arrivo in Italia: se una famiglia di soli stranieri risiede in Italia da più di 12 anni il suo reddito è superiore del 40% a quello di una famiglia che vi risiede da meno di due anni. L'indicatore sintetico di rischio di povertà o esclusione sociale raggiunge il 51% fra le persone che vivono in famiglie con almeno uno straniero e il 56,8% in quelle composte solamente da stranieri, contro valori del 38,3% nelle famiglie miste e del 23,4% nelle famiglie di soli italiani.

## ***CAPITOLO III: SPESA ED INTERVENTI PER LA COESIONE SOCIALE***

### **POLITICHE ATTIVE PER IL LAVORO**

Nel periodo osservato (dal 2010 al 2012 ed il primo semestre 2013) si conferma un andamento crescente solo per alcune misure di politiche attive, quali gli interventi a tutela dei lavoratori svantaggiati impiegati nelle cooperative sociali, le assunzioni agevolate dei lavoratori iscritti nelle liste di mobilità a tempo indeterminato come pure le trasformazioni a tempo indeterminato di assunzioni dalle liste di mobilità<sup>[1]</sup>.

Rispetto all'età, più della metà degli apprendisti ha un'età compresa tra i 20 e 24 anni mentre per i lavoratori che si avvalgono dei contratti d'inserimento più del 50% appartiene

---

<sup>[1]</sup> I contratti di apprendistato e loro trasformazioni sono in graduale diminuzione come i contratti di inserimento che hanno una flessione soprattutto in virtù dell'applicazione della legge 92/2012 che prevede l'abolizione di tali contratti a partire dal 1 gennaio 2013.

alla fascia 25-39 anni. Per quanto riguarda il genere dei beneficiari, gli uomini si confermano i maggiori fruitori delle misure di politiche attive del lavoro, ad eccezione delle assunzioni in sostituzione di astensione obbligatoria e dei contratti di inserimento dove prevale la componente femminile.

La gran parte delle misure di politiche attive trova applicazione soprattutto al Nord, in particolare le assunzioni agevolate in sostituzione di lavoratrici in astensione obbligatoria (circa il 68%). Nel Sud del Paese e nelle Isole sono più concentrate altre tipologie di politiche attive in particolare le assunzioni agevolate di disoccupati o beneficiari di CIGS da almeno 24 mesi o di giovani già impegnati in borse di lavoro (circa l'88%) e di lavoratori con contratto di inserimento (53%).

## **POLITICHE PREVIDENZIALI DI SOSTEGNO AL REDDITO**

### **Disoccupazione e APSI**

L'analisi della Disoccupazione **non agricola con requisiti ordinari e quella speciale edile** mostra che il numero medio annuo dei beneficiari continua a crescere nel 2011(+4,2%) e nel 2012 (+21,1%). Il primo semestre 2013, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, presenta apparentemente una diminuzione del 15,3% da attribuire all'introduzione della nuova indennità ASpl per i licenziamenti avvenuti dal primo gennaio 2013; tenendo conto anche del numero medio di beneficiari di ASpl, infatti, anche nel primo semestre 2013 in realtà si registra un incremento del 17,9%. La composizione per genere dei disoccupati si mantiene più o meno costante nel periodo 2010 - 1° semestre 2013, con una prevalenza di maschi che rappresentano circa il 55% del totale.

Nel caso della **Disoccupazione ordinaria con requisiti ridotti** fino al 2012 ed a partire dal 2013 viene sostituita dalla nuova indennità **Mini ASpl**. Nei primi sei mesi di applicazione della Mini ASpl si può notare che il numero medio di beneficiari, presenta una leggera prevalenza nel Sud (22,9%) rispetto al Nord Italia (22,1% Nord-Ovest, 22,4% Nord-Est), mentre la composizione per genere mostra che le femmine sono più colpite dalla perdita dell'occupazione (51,8%).

Il numero dei beneficiari della **Disoccupazione agricola** registra una diminuzione negli ultimi tre anni (-2,1% del 2011 rispetto al 2010, -0,6% del 2012 rispetto al 2011 e -4,7% del 2013 rispetto al 2012) in particolare nelle regioni del Sud e delle Isole dove peraltro si concentra la maggior parte dei beneficiari (2013: 76,7%). E' invece in crescita il numero dei beneficiari delle regioni del Nord (negli ultimi due anni: 11,1% e 3,1% Nord-Ovest; 6,3% e 4,6% Nord-Est). La composizione per genere evidenzia una progressiva inversione di tendenza tra maschi e femmine passando da una percentuale di maschi del 49,3% nel 2010 ad una del 53,3% nel 2013.

### **Mobilità**

Il numero medio annuo (su base mensile) di beneficiari di indennità di mobilità è in crescita nel periodo esaminato passando da 136.978 nel 2010 a 177.965 nel primo semestre 2013 con un incremento del 10,3% nel 2011 rispetto al 2010, del 19,4% nel 2012 rispetto all'anno precedente e dell'3,3% nel 1° semestre 2013. Sotto l'aspetto territoriale i tassi di incremento sono più alti per le regioni insulari sia nel 2011 con il 27,1% sia nel 2012 con il 33,2% seguito dalle regioni del sud che sempre nel 2012 presentano un tasso d'incremento pari al 27,3%.

Rispetto al genere i maschi presentano gli incrementi più consistenti della media, implicando nel tempo una modifica della composizione dei beneficiari per sesso: il peso dei maschi passa dal 61,3% del 2010 al 64,4% del 1° semestre 2013.

### **Cassa integrazione guadagni**

Nel 2012 si registra un incremento del 12,1% delle ore totali di cassa integrazione autorizzate rispetto all'anno precedente: 973,2 milioni nel 2011 contro 1.090,7 milioni nel 2012. Nel primo semestre 2013 invece si registra un incremento pari al 4,6% rispetto al primo semestre del 2012: 548,0 milioni nel primo semestre 2013 contro i 523,8 milioni nell'analogo semestre 2012.

Rispetto all'anno 2011, le **ORE di Cassa integrazione straordinaria (CIGS)** autorizzate nel 2012 sono diminuite del 5,5% passando da 423,7 milioni a 400,3 milioni. Nell'anno 2012 aumentano le ore di **Cassa integrazione ordinaria (CIGO)** che passano da 229,5 milioni nel 2011 a 335,6 milioni nel 2012 (+46,2%). Le ore di **Cassa integrazione in deroga (CIGD)** autorizzate nel 2012 aumentano del 10,9% passando da 320,0 milioni a 354,8 milioni.

Nel 2012 il 61,5% dei **BENEFICIARI** di indennità di **Integrazione salariale ordinaria (CIGO)** lavorano nelle regioni del Nord, il 18,1% in quelle del Sud, il 16,4% in quelle del Centro e infine il 4,0% nelle Isole. Il fenomeno, per quanto più consistente per gli uomini che per le donne, conserva prevalentemente la stessa distribuzione a livello geografico e si concentra nelle stesse fasce di età: in particolare nel 2012 il 64,2% dei beneficiari ha un'età compresa tra i 30 e i 50 anni, il 26,4% ha un'età superiore a 50 anni e il 9,4% inferiore a 30. Nel 2012 il 54,0% dei beneficiari di indennità di **Integrazione salariale CIGS e CIGD** lavorano nelle regioni del Nord, il 22,6% in quelle del Centro, il 17,0% in quelle del Sud e infine il 6,4% nelle Isole. In merito alla distribuzione per sesso ed età si seguono i ragionamenti della CIGO.

### **Assegni al nucleo familiare (ANF)**

Nel complesso il numero dei nuclei familiari beneficiari di ANF si attesta annualmente su circa 3 milioni. Con riferimento all'età del richiedente la prestazione, le classi con il maggior numero di beneficiari sono da "30 a 39 anni" (32,3%) e soprattutto da "40 a 49 anni" (45,6%). Relativamente pochi sono i nuclei familiari numerosi: infatti, più del 60% dei nuclei è composto al massimo da 3 componenti, il 31,6% da 4 persone, il 6,0% da 5 e, appena l'1,2%, ha più di 5 persone. L'entità della prestazione, emerge che nel complesso l'importo medio dell'ANF ammonta a circa 121 euro.

### **Pensioni e pensionati in generale**

Il numero di pensionati al 31 dicembre 2012 è pari a 16.594.240, di cui il **75%** percepisce solo **pensioni di tipo Invalidità, Vecchiaia e Superstiti (Ivs)** e il restante **25%** percepisce pensioni di tipo **assistenziale**, eventualmente cumulate con pensioni di tipo Ivs.

Rispetto alla distribuzione territoriale, i pensionati residenti in Italia, sono per il 28,3% nel Nord-Ovest, per il 20,1% nel Nord-Est o nel Centro, per il 21,3% nel Sud e per il 10,2% nelle Isole. La classe di età più numerosa è quella degli ultraottantenni con 3.899.838 pensionati, seguono quella di età 65-69 anni, con 2.911.861 pensionati e quella 70-74 anni con 2.892.819 individui; l'8,1 % dei pensionati ha meno di 55 anni. L'84,9% dei pensionati ha redditi pensionistici inferiori a 2.000 euro lordi e in particolare il 46,3% dei pensionati inferiori a 1.000 euro. Anche in funzione delle recenti riforme previdenziali, dal 2010 al 2012, il numero dei pensionati diminuisce mediamente dello 0,68%, mentre l'importo medio annuo aumenta del 5,4%.

Nel 2012, in Italia il **coefficiente di pensionamento standardizzato** è pari a 248,6 (115,5 per i maschi e 132,7 per le femmine). Tale indicatore risulta superiore alla media nazionale nelle regioni del Nord, mentre nelle altre ripartizioni geografiche si attesta su valori inferiori a quello nazionale.

### **Invalidità e assegni sociali**

Nel complesso il numero dei **Pensionati d'invalidità** (compresi i beneficiari di pensioni o assegni sociali provenienti da invalido civile) al 31 dicembre 2012 ammonta a 4.328.081, di cui 2.051.919 maschi e 2.276.162 femmine. Per area geografica: il 20,2% nel Nord-Ovest, per il 15,8% nel Nord-Est, per il 20,9% nel Centro, per il 29,1% nel Sud e per il 14,0% nelle Isole. Nella distribuzione per età, la classe più numerosa è rappresentata dagli ultraottantenni con il 35,0%. Il 51,2% dei pensionati di invalidità percepisce un importo lordo mensile inferiore a 1.000 euro, il 25,2% un importo compreso tra 1.000 e 1.500 euro, solo l'1,7% percepisce un importo superiore ai 3.000 euro mensili. In Italia nel 2012 il coefficiente di pensionamento di invalidità standardizzato per 1.000 abitanti è pari al 64,2 di cui 30,7 per i maschi e 33,4 per le femmine.

Dal 2010 al 2012 si registra una diminuzione del numero dei pensionati di invalidità pari al 3,4% e un aumento del 3,8% dell'importo medio annuo. Il numero delle **Pensioni di invalidità previdenziale** al 31 dicembre 2012 è pari a 1.314.481 di cui 614.900 percepite dagli uomini e 699.581 dalle donne, con un importo medio annuo rispettivamente di 9.826 e 6.689 euro. La distribuzione territoriale è per il 17,0% nel Nord-Ovest, per il 14,3% nel Nord-Est, per il 21,2% nel Centro, per il 32,7% nel Sud e per il 14,8% nelle Isole. La classe di età più numerosa è quella degli ultraottantenni con 608.216 pensioni d'invalidità previdenziale; solo lo 0,1% alla classe di età con meno di 30 anni. L'88,4% delle pensioni d'invalidità previdenziale presenta un importo inferiore a 1.000 euro mensili, mentre solo l'1,2% ha un importo superiore ai 2.000 euro.

Nel 2012 sono state erogate 3.184.787 **Pensioni di invalidità civile** di cui 1.274.222 agli uomini e 1.910.565 alle donne. Sono per il 20,7% nel Nord-Ovest, per il 14,9% nel Nord-Est, per il 20,2% nel Centro, per il 29,6% nel Sud e per il 14,7% nelle Isole. L'importo medio annuo in Italia è di 4.850 euro e l'importo medio maggiore si registra nel Nord-Est con 5.032 euro annui. La classe d'età più numerosa è quella degli ultraottantenni con 1.135.869 pensioni d'invalidità civile corrispondenti al 35,7% del totale.

Le **Rendite dirette per gli infortuni sul lavoro e malattie professionali** nell'anno 2012 sono 699.674, di cui 601.065 per gli uomini e 98.609 per le donne. L'importo medio annuo erogato è pari a 4.601 euro. La classe d'età più numerosa è quella degli ultraottantenni con 145.772 rendite per infortunio, segue quella "70-74 anni" con 103.815 e quella "75-79 anni" con 101.199 rendite; solo lo 0,6% dei titolari di rendite per infortunio ha meno di 30 anni. La quasi totalità (94,3%) delle rendite per infortunio sul lavoro vigenti al 31 dicembre 2012 presenta un importo medio mensile inferiore a mille euro.

Il numero delle **Pensioni di guerra dirette** alla fine del 2012 è pari a 91.766, l'86% delle quali erogate agli uomini. I beneficiari di queste prestazioni residenti in Italia abitano per il 16,5% nel Nord-Ovest, per il 18,5% nel Nord-Est, per il 29,1% nel Centro, per il 24,0% nel Sud e per l'11,9% nelle Isole. La classe d'età più numerosa è quella relativa agli ultraottantenni, che rappresenta il 41,5% del totale, mentre solo lo 0,7% delle pensioni di guerra dirette sono erogate a individui con meno di 30 anni. Gli importi medi e mediani annui sono pari rispettivamente a 9.538 euro e 6.537 euro. L'89,5% delle pensioni di guerra dirette presenta un importo medio mensile inferiore ai mille euro, l'8,8% un importo compreso tra mille e

duemila euro, il restante 1,7% ha importi superiori ai 2.000 euro. Rispetto al 2010, il numero delle pensioni di guerra dirette è diminuito del 12,9%.

Il numero delle **Pensioni e assegni sociali erogati**, nell'anno 2012, è pari a 837.646 di cui 283.687 per gli uomini e 553.959 per le donne. L'importo medio annuo ha un valore di 5.228 euro e quello mediano di 4.546 euro. I titolari di pensioni e assegni sociali risiedono per il 15,6% nel Nord-Ovest, per l'11,2% nel Nord-Est, per il 20,0% al Centro, per il 33,8% al Sud e per il 19,4% nelle Isole. La classe d'età più numerosa è quella relativa ai 65-69 anni con 280.565 pensioni erogate, pari al 33,5% del totale. Nel triennio considerato risultano in aumento sia il numero delle pensioni e assegni sociali erogati (+4,7%) sia il relativo importo annuo medio (+5,6%) e mediano (+4,3%) .

## **SERVIZI SOCIALI**

### **Spesa per servizi socio-assistenziali**

Nel 2010 i comuni italiani, in forma singola o associata, hanno destinato agli interventi e ai servizi sociali 7,1 miliardi di euro, pari allo 0,46% del Pil nazionale. Rispetto al 2009 la spesa sociale gestita a livello locale è aumentata dello 0,7%. La spesa media pro capite è passata da 90 euro nel 2003 a 118 euro nel 2010. La distribuzione regionale è disomogenea, perché si passa da una spesa pro-capite di 304 euro nella provincia di Trento a 26 euro in Calabria.

La spesa è destinata a 7 diverse aree di utenza: famiglie e minori, disabili, dipendenze, anziani, immigrati e nomadi, povertà e senza fissa dimora, multiutenza. L'articolazione della spesa per area di utenza nel 2010 registra a livello nazionale il 39,6% della spesa destinata a famiglie e minori, e il 22,4 a favore di disabili e il 20,9% ad anziani. I Comuni gestiscono singolarmente il 75,5% della spesa sociale.

L'articolazione regionale, per la tipologia di interventi, è decisamente differenziata; i comuni del Centro e del Sud concentrano maggiormente le risorse sugli interventi a favore della famiglia e per i minori (43,2% e 44,4% rispettivamente, contro il 39,6% della media nazionale) e destinano quote di spesa relativamente più ampie alle politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale.

L'accoglienza in centri e comunità residenziali rappresenta un'altra componente importante della spesa dei Comuni per i minori e le famiglie in difficoltà. Nel 2010 le strutture comunali hanno ospitato circa 17 mila utenti fra bambini, ragazzi, madri in difficoltà e interi nuclei familiari, altri 18 mila e 900 utenti hanno ricevuto contributi e integrazioni alle rette per il soggiorno in strutture residenziali convenzionate con i Comuni.

Con riferimento all'assistenza domiciliare a carattere esclusivamente sociale (escludendo, quindi, le prestazioni sanitarie), i Comuni hanno speso circa 141 milioni di euro per 42 mila persone, con una spesa media per utente di 3.378 euro.

Per la povertà e il disagio degli adulti i Comuni hanno speso complessivamente 566 milioni di euro, che equivalgono a solo 15 euro pro capite, cifra molto contenuta data l'ampia area di utenza di riferimento.

### **Asili nido**

Nell'anno scolastico 2011/2012 si registrano 192.944 bambini tra zero e due anni di età quali utenti degli asili nido comunali o delle strutture private convenzionate o sovvenzionate dal settore pubblico, nello specifico 155.404 bambini risultano iscritti negli asili nido comunali, mentre altri 46.161 bambini usufruiscono di asili nido convenzionati o sovvenzionati dai Comuni.

Nel 2011 la spesa impegnata per gli asili nido da parte dei Comuni è di circa 1,245 miliardi di euro, al netto delle quote pagate dalle famiglie che costituiscono il 18,8% della spesa totale (1,534 miliardi di euro). Fra il 2004 e il 2011 la spesa corrente per asili nido, al netto della compartecipazione pagata dagli utenti, è aumentata del 46,4%: Nello stesso periodo il numero di bambini iscritti agli asili nido comunali o sovvenzionati dai Comuni è aumentato del 37,9% (oltre 55 mila unità).

La percentuale di comuni che offrono il servizio di asilo nido, sotto forma di strutture comunali o mediante trasferimenti pubblici a sostegno delle famiglie che usufruiscono delle strutture private, è passata dal 32,8% del 2003/2004 al 48,1% del 2011/2012. L'indice di copertura territoriale rispetto al totale di bambini di questa classe di età è passato dal 67% del 2003/2004 al 77% del 2011/2012.

Il quadro dell'offerta pubblica di asili nido in Italia è la risultante di situazioni regionali molto diverse fra loro, in termini sia di spesa sia di offerta e di utilizzo dei servizi esistenti. Ancora una volta appare evidente la carenza di strutture che caratterizza il Mezzogiorno. Infatti, i bambini che usufruiscono di asili nido comunali o finanziati dai comuni variano dal 3,5% al Sud al 17,1% al Nord-est, mentre la percentuale dei Comuni che garantiscono la presenza del servizio varia dal 24,3% al Sud all'82,6% al Nord-est.

All'offerta tradizionale di asili nido si affiancano i servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia, che comprendono i "nidi famiglia". Nel 2011/2012, ha usufruito di tale servizio, in diminuzione rispetto all'anno precedente (2,2%), l'1,6% dei bambini tra zero e due anni. L'indicatore di presa in carico, dato dalla quota di bambini che si sono avvalsi di un servizio socio educativo pubblico (asilo nido o servizio integrativo), risulta pari al 13,5% e i Comuni che garantiscono un'offerta di asili nido o servizi integrativi per la prima infanzia costituiscono il 55,1%.

## **CARTA ACQUISTI**

Nell'anno 2012 i beneficiari del programma, definiti come coloro che hanno ricevuto almeno una disposizione di accredito sulla Carta Acquisti, sono stati 534.088 individui, il 72% dei quali residenti nel Mezzogiorno d'Italia. La maggioranza di questi beneficiari è di sesso femminile (62% dei casi), in particolare di età superiore ai 75 anni. La classe di importo ove si concentrano i più dei beneficiari è quella tra i 450 ed i 500 euro (quasi per il 62% del totale). Rispetto al 2011 la platea dei beneficiari di Social Card si riduce di 1.840 soggetti, in particolare diminuiscono i bambini al di sotto dei 3 anni (-1.945 rispetto all'anno prima) ma aumentano gli anziani nella classe 65-69 anni (+2.190 individui) e nella classe 80 anni e più (+1.308).

Nel primo semestre 2013 hanno beneficiato della carta acquisti 509.519 persone, il 38% dei quali maschi e il 62% femmine.

Rispetto alla distribuzione territoriale, il 72% dei beneficiari risiede nel Mezzogiorno (Sud e Isole), il rimanente si distribuisce per il 12% al Centro e il 15% al Nord.